

Aspetti sociologici e traiettorie giuridico-legali dell'integrazione delle donne migranti nei paesi occidentali. Il caso delle lavoratrici straniere nel settore domestico e di cura in Italia

*di Maria Letizia Zanier**

1. Dinamiche di inserimento delle donne immigrate occupate nel lavoro domestico e di cura

Le dinamiche di interazione tra immigrati e società di destinazione si snodano lungo percorsi di potenziale inclusione o, al contrario, di accoglienza mancata o di semplice indifferenza, che dipendono da fattori di tipo ufficiale-istituzionale, come da posizioni che si giocano sul piano più sfumato delle rappresentazioni individuali degli autoctoni circa il fenomeno immigratorio. La politica nazionale in materia (i cui principi sono esplicitati nella legislazione che disciplina, nella sostanza, i requisiti richiesti per l'ingresso nel paese e le quote degli stranieri ammessi a soggiornarvi, suddivise secondo tipologie di appartenenze nazionali e di settori occupazionali) insieme alle politiche in favore dei migranti da una parte, gli atteggiamenti concreti della popolazione autoctona verso questo *target group* dall'altra parte, concorrono a definire la misura effettiva dell'accettazione o del rifiuto.

Sul piano del dibattito teorico, la ricezione dell'immigrazione si può rappresentare lungo un *continuum* che vede ai propri estremi i concetti di integrazione e di assimilazione. Seguendo una definizione classica, il modello assimilativo presume una completa omologazione dello straniero nella società ricevente, che si attua attraverso un processo di fusione culturale e di conseguente abbandono del retroterra originario di referenti valoriali e normativi (Park e Burgess, 1924). Non potendo qui dare conto dell'articolato dibattito intorno a queste tematiche, seguendo Ambrosini (2005), optiamo per riconoscere al concetto di integrazione – situato all'altro estremo del *continuum* – un ruolo socialmente più propositivo, nella misura in cui esso indica il riconoscimento di pari diritti e doveri nonché l'apertura reciproca tra società ricevente e cittadini immigrati, nel rispetto e nell'accettazione delle differenze culturali.

In molti contesti occidentali, in particolare l'incremento dell'immigrazione femminile, la diffusione delle famiglie ricomposte a seguito di ricongiungimenti promossi nei paesi di destinazione e il graduale consolidamento delle seconde generazioni stanno rappresentando importanti segnali verso un tendenziale riequilibrio in senso demografico della popolazione straniera immigrata che vi risiede. La fase di maturazione progressivamente conseguita dai fenomeni

* Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Macerata, dove insegna Sociologia e Sociologia dei fenomeni migratori.

migratori, in corso da alcuni anni anche in Italia, assegna nello specifico alle figure femminili migranti il ruolo di protagoniste attive nella gestione delle complicate relazioni con la società di accoglienza e nella promozione dell'integrazione tra culture di appartenenza e culture "altre".

Quanto alla consistenza numerica di queste presenze, i dati indicano che nel nostro paese, alla fine del 2008, le cittadine straniere residenti ammontavano a quasi due milioni, quota che costituisce più del 50 % del totale della popolazione immigrata, a cui vanno aggiunte le donne non iscritte all'anagrafe, non necessariamente perché irregolari. In molte Province – ai primi posti si colloca il Mezzogiorno con Oristano, Enna, Benevento, Avellino e Napoli – si contava una presenza femminile straniera superiore alla media nazionale. In questi contesti territoriali il fenomeno è interpretabile principalmente a partire dalle questioni dell'invecchiamento della popolazione autoctona e della povertà del tessuto produttivo, che hanno favorito l'inserimento delle donne immigrate soprattutto nel settore del lavoro di cura e di assistenza domiciliare. Le Province che, invece, registravano un volume di straniere presenti inferiore di dieci punti rispetto alla media nazionale sono Ragusa, Gorizia, Bergamo e Brescia. Quella ucraina appare come la nazionalità di origine maggiormente rappresentata al femminile (con circa l'80 % sul totale del volume della popolazione immigrata), seguita da quella moldava (66,4 %), dalla filippina (58,1 %) ed, infine, da quella cinese (47,8 %). Per quanto riguarda le ulteriori aree di provenienza nazionale, la quota femminile residente ammontava a percentuali inferiori alla soglia del riequilibrio di genere e ciò vale soprattutto se si considerano i paesi del Nord Africa. Il dato sui permessi di soggiorno relativo al 2008, pari a 979.504 per la componente femminile, è però significativamente più basso di quanto ci si potrebbe attendere, dal momento che non include le cittadine comunitarie e non dà conto dei casi che sono in corso di rinnovo o in scadenza. Sul piano occupazionale, è il settore del lavoro di cura a distinguersi per la capacità di offrire un'occasione di impiego al maggior numero di immigrate anche se, indubbiamente, i dati di fonte Inps sul lavoro domestico mancano di cogliere la componente – elevata - di donne straniere che approda al mercato del lavoro sommerso. A questo proposito, è interessante notare che il fenomeno del lavoro "nero" si verifica anche successivamente e nonostante l'aver beneficiato di qualche forma di regolarizzazione (Caritas/Migrantes, 2009).

La ragguardevole concentrazione delle lavoratrici straniere nel segmento del mercato del lavoro rivolto alla cura delle persone e all'assistenza domestica si articola nel quadro di profili professionali piuttosto definiti che prevedono requisiti, oneri, attribuzioni e modalità di gestione differenziati. Inoltre, non è irrilevante il fatto che le tipologie di impieghi offerti siano anche ordinate in una sorta di sistema gerarchico in riferimento al prestigio e alla preferenza delle lavoratrici, visto che alle diverse posizioni si associano condizioni di vita, orari di lavoro e modalità retributive largamente disomogenei. A ciò va aggiunto che la presenza di una scala di preferenza basata sulla nazionalità, oltre che su ulteriori caratteristiche di tipo culturale e identitario (come, per esempio, la religione) delle donne straniere da reclutare più volentieri si avverte anche nella determinazione delle scelte di molte famiglie autoctone. Seguendo un ordine crescente in termini di prestigio sociale, il tipo di lavoro più faticoso e usurante dal punto di vista

psicologico è quello dell'assistente a domicilio di anziani con problemi di autosufficienza. A questa figura professionale, oltre a prestazioni di tipo assistenziale e parasanitario, viene spesso richiesto anche un certo coinvolgimento psicologico ed emotivo, che viene reso più gravoso dal regime della coresidenza¹. Mentre la collaboratrice familiare fissa, oggi non più prerogativa esclusiva delle famiglie autoctone dell'alta borghesia ma accessibile anche alle classi medie, si prende cura della casa e della gestione della famiglia ospitante, sempre in regime di coresidenza, ma con orari e condizioni di lavoro di solito meno onerosi. Infine, la colf a ore rappresenta spesso la categoria più ambita e viene percepita come una sorta di avanzamento nella carriera delle occupazioni domestiche, dal momento che libera le lavoratrici dall'obbligo di risiedere presso le famiglie permettendo loro di organizzare autonomamente la propria vita privata e professionale (Ambrosini, 2005). Com'è noto, molte delle immigrate occupate nel mercato del lavoro domestico incorrono, più o meno consapevolmente, in irregolarità contrattuali o retributive, fino ad accettare condizioni occupazionali del tutto irregolari. Tanto più che nel nostro paese il lavoro sommerso costituisce un canale di impiego dal quale è difficile sfuggire anche per molti autoctoni.

A proposito della concentrazione delle immigrate straniere nel settore del lavoro domestico e di cura dei paesi di destinazione alcune studiose sociali che condividono un'impostazione teorica di ispirazione femminista (Andall, 2000; Anderson, 2000; Parreñas Salazar, 2001) hanno osservato che il fenomeno andrebbe inteso "come una forma di (sottile) sfruttamento delle donne dei paesi del Terzo Mondo da parte di quelle del ricco Occidente. A queste ultime viene consentito o quantomeno facilitato il perseguimento degli obiettivi di successo e di carriera tipici degli universi valoriali capitalistici e post-capitalistici a spese delle prime" (Zanier, 2006; p. 27).

Considerando lo status occupazionale delle donne migranti nei paesi occidentali, il loro posizionamento nell'ambito di uno dei segmenti del mercato del lavoro citati più sopra può essere interpretato come uno degli indicatori del livello di integrazione raggiunto, anche se non bisogna dimenticare che i percorsi di vita individuali possono incorrere in esiti di tipo discontinuo e a fasi interrotte, senza tendere necessariamente a percorsi di mobilità ascendente (Caponio, 2009). In particolare, riferendosi al primo gradino gerarchico di un'ipotetica scala sociale che rappresenta tutta la fetta del mercato del lavoro domestico, il modello della coresidenza tra lavoratrice e famiglia datrice di lavoro può frenare o addirittura inibire il transito verso un'attività diversa da quella di badante. Così, questa condizione occupazionale concorre, di fatto, ad ostacolare o a bloccare il passaggio verso un sistema di insediamento sotto molteplici punti di vista più stabile nel paese ospitante. Come mostrano alcune ricerche, le nuove arrivate tendono ad aspirare alla rottura della segregazione domestica imputabile alla necessità di risiedere presso la famiglia datrice di lavoro, proprio con l'obiettivo di portare avanti progetti migratori di più lungo termine, orientati alla

¹ Nel discorso di senso comune a proposito di questa categoria di lavoratrici, soprattutto se straniere, viene utilizzato il brutto appellativo di "badante". Dal momento che il termine è ormai accettato e impiegato, in molti casi, anche nella letteratura scientifica sul tema - su tutti si veda il volume a cura di Catanzaro e Colombo (2009) - abbiamo optato per seguire questa impostazione.

stabilizzazione e finalizzati al ricongiungimento familiare in Italia. Non altrettanto si può affermare a proposito delle condizioni di vita e dei desideri delle donne migranti che hanno vissuto le medesime esperienze in un recente passato. Soprattutto quelle che provenivano dall'Europa orientale condividevano progetti migratori di breve durata e non rivolti all'insediamento stabile, prediligendo un modello di pendolarismo ricorrente tra il paese di destinazione e la madrepatria (Pasquinelli e Rusmini, 2008).

Diverse caratteristiche delle società di arrivo delimitano lo specchio in cui si riflettono molte delle spiegazioni al cospicuo incremento nella domanda di lavoratrici straniere da impiegare nel settore del lavoro di cura e di assistenza domestica². Soprattutto nell'ambito dei contesti nazionali che appartengono all'area dell'Europa mediterranea, principalmente per motivi di ordine storico-culturale ma non solo, le donne autoctone, anche quelle attive nel mercato del lavoro retribuito, sono obbligate a sostenere il maggior carico di lavoro imputabile ad un'effettiva disparità nella ripartizione dei compiti domestici con gli uomini, dal momento che possono contare limitatamente sull'aiuto maschile in ambito familiare (pensiamo, ad esempio, alle necessità quotidiane legate alla cura della casa e all'accudimento dei figli e/o dei genitori anziani). In Italia, a questo fenomeno si associa il fattore cruciale della profonda crisi vissuta da un modello familistico di stato sociale, portato a destinare scarse risorse strutturali a sostegno delle famiglie, a fronte dell'erogazione di trasferimenti economici diretti, seppure modesti e dunque insufficienti (Esping-Andersen, 1999; Ranci, 2001). Questa situazione determina una devoluzione pressoché esclusiva dei compiti assistenziali e di riproduzione sociale direttamente alle famiglie. Di pari passo è andata aumentando, per scelta ma anche per effettiva necessità, la partecipazione delle autoctone al mercato del lavoro retribuito. E, allo stesso tempo, la struttura familiare ha conosciuto profondi mutamenti, con l'affermazione della tendenza a formare nuclei composti da un numero sempre più esiguo di membri e con il declino della famiglie patriarcali anche nei contesti meno urbanizzati. Infine, incide il fattore di natura demografica rappresentato dall'invecchiamento della popolazione e dall'allungamento della vita media, che spinge ad un deciso incremento della domanda di servizi di assistenza.

L'altra faccia del fenomeno della concentrazione delle donne straniere nel settore autoctono del lavoro di cura viene a delinarsi nell'incremento dell'offerta di

² Seguendo un'impostazione di tipo globalista, Ehrenreich e Hochschild (2003) hanno puntato a far emergere il rovesciamento della prospettiva tradizionale: oggi le famiglie occidentali benestanti si trovano a dipendere dal lavoro di cura e dall'accudimento da parte delle donne immigrate e la divisione del lavoro assume un rilievo globale poiché supera, nello spazio internazionale, i classici ruoli di genere. Analizzando la stratificazione nazionale e quella razziale, oltre alle altre caratteristiche socio-demografiche che influiscono sulla tipologia dell'impiego di bandanti e colf straniere, molti studiosi hanno evocato la presenza di forme di tripla discriminazione. In quest'ottica, come abbiamo anticipato, si creano veri e propri fenomeni di gerarchizzazione delle preferenze nei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro, che si basano sul genere, sulla classe e, non ultimo, sull'appartenenza razziale delle lavoratrici (Vicarelli, 1994; Andall, 2000; Anderson, 2000; Ambrosini, 2005). Sul tema del rapporto tra servizio domestico, migrazioni e identità di genere, si può fare riferimento anche al numero monografico della rivista *Polis* (1/2004) curato da Andall e Sarti (2004).

lavoratrici provenienti da paesi in via di sviluppo, che aspirano ad accedere a questo tipo di impieghi richiedendo salari piuttosto contenuti e accettando anche di lavorare “in nero”³. Le ragioni di questa massiccia disponibilità sono da ricercarsi essenzialmente nella prevalenza dei cosiddetti fattori espulsivi (*push factors*) nelle migrazioni contemporanee, che vengono innescati dal generale peggioramento, fino all’insostenibilità, delle condizioni di vita nei tradizionali paesi di provenienza, oltre che dalle contingenze di ordine geo-politico come, per esempio, la disgregazione dell’ex blocco sovietico⁴.

Per quanto riguarda il caso italiano, lo *stock* dell’offerta di lavoratori e lavoratrici domestici stranieri si presenta in modo tutt’altro che omogeneo e costante nel tempo, dal momento che prevede una pluralità di strategie di arrivo dai paesi di provenienza, con sistemi migratori a grado diverso di strutturazione. Come ha notato Sciortino (2009; pp. 171-172), si possono distinguere: “a) segmenti di lavoratori veicolati da sistemi migratori altamente strutturati, radicati in una consolidata cultura dell’emigrazione e altamente incentrati sulla presenza di legami forti nel paese di arrivo e sulla responsabilità di tali legami per l’inserimento del nuovo arrivato; b) segmenti di lavoratori veicolati da sistemi migratori emergenti – quasi sempre irregolari – costituiti in larga percentuale da primo migranti, incentrati su legami deboli (o indeboliti) e su un’infrastruttura prevalentemente di mercato; c) segmenti di lavoratori atomizzati, per i quali il lavoro domestico è un ripiego o una soluzione di fortuna a problemi emersi col fallimento del progetto migratorio o con difficoltà inaspettate nel corso dell’emigrazione”.

Anche lo status giuridico e occupazionale delle donne straniere impiegate nel settore del lavoro di cura evidenzia importanti discontinuità che, con buona approssimazione, possono in molti casi essere riportate alla provenienza nazionale. Le polacche e le rumene, in quanto cittadine comunitarie, oltre a rivolgersi al mercato del lavoro privato presso le famiglie, tendono ad aspirare all’inserimento nell’ambito di strutture pubbliche. Così, i posti lasciati vacanti vengono occupati dalle moldave e dalle ucraine, più disponibili ad accettare condizioni lavorative penalizzanti anche in ragione di una situazione di potenziale irregolarità. Le donne filippine continuano ad essere le più richieste dalle famiglie che cercano una collaboratrice domestica o una badante a causa della loro fede

³ A proposito del peso relativo dei diversi fattori legati alla domanda e all’offerta di lavoro domestico in Italia, Colombo (2005; pp. 460-461) ha sostenuto l’opportunità di riconsiderare il ruolo della partecipazione delle autoctone al lavoro retribuito nel senso di un suo ridimensionamento. “Non ci sono dubbi che l’uscita delle donne dalle mura domestiche, in condizioni di assenza di redistribuzione dei carichi di lavoro domestico, abbia favorito il ricorso a servizi privati. Tuttavia la fase ascendente del ritorno delle donne sul mercato del lavoro ha preceduto di gran lunga quella della crescita delle lavoratrici domestiche; la prima risale alla seconda metà degli anni settanta, la seconda alla metà degli anni novanta”. Aggiungendo che i bisogni delle famiglie autoctone sono mutati anche per il ruolo non trascurabile giocato dal fattore dell’offerta di lavoro domestico nell’incoraggiarne la domanda: “tale incoraggiamento è dato dal vantaggio di poter disporre di personale a prezzi contenuti e disponibile a condizioni di lavoro standard”.

⁴ Il primato dei fattori di spinta nel determinare i flussi migratori in epoca attuale è richiamato, ad esempio, da Castles e Miller (1993) e da Bonifazi (1998) per il caso italiano.

cattolica, oltre che per la conoscenza dell'inglese e la "buona" reputazione di cui godono abitualmente tra i nostri connazionali. Un dato emergente riguarda la nascita di una nuova generazione di badanti, che si distingue per la giovane età, per l'occasionale irregolarità e per l'indisponibilità al lavoro a tempo pieno, con un atteggiamento poco incline a sostenere il gravoso regime della coresidenza (Caritas/Migrantes, 2009).

Da una parte le caratteristiche assunte dal lavoro degli immigrati stranieri nei paesi occidentali - nel settore domestico e di cura, come in altri segmenti del mercato occupazionale - sono legate alla specificità culturale, sociale e politica del gruppo nazionale di origine⁵, oltre che ad ulteriori importanti determinanti, come l'anzianità migratoria relativa e la tipologia delle dinamiche migratorie (per esempio, l'esistenza di reti solide e ben funzionanti tra chi è già presente in Italia e chi si propone di attuare un analogo progetto di vita). Dall'altra parte, gli esiti dei processi immigratori sono indissolubilmente vincolati alle condizioni imposte dalla legislazione vigente nei paesi di destinazione e subiscono gli effetti delle politiche attuate nei contesti di arrivo con la finalità di promuovere l'inserimento dei nuovi immigrati. Questi elementi sono in grado di influenzare in modo decisivo le percezioni e gli atteggiamenti dei potenziali migranti e di condizionarne le strategie e le aspettative in riferimento alle diverse opportunità di ingresso, legali o illegali che siano. In altre parole, la consapevolezza circa il funzionamento della disciplina giuridica in materia di immigrazione, la concezione di "legalità" e di poter "essere in regola" e dei loro opposti, oltre che dei vantaggi o degli svantaggi collegati a questa o a quella condizione in un ipotetico paese di destinazione, costituiscono aspetti capaci di plasmare i percorsi migratori reali, le condizioni del soggiorno di molti migranti potenziali e attuali e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro⁶.

L'importanza degli aspetti riconducibili alla regolazione giuridica dei fenomeni migratori e alle politiche migratorie nazionali sulla determinazione dell'entità e delle caratteristiche assunte dai flussi è stata ampiamente riportata al suo ruolo fondamentale dalla letteratura scientifica contemporanea. Oltre agli effetti dei fattori di spinta e di attrazione emergenti a livello economico-strutturale, le scelte individuali e familiari vengono plasmate dalla regolazione statale dell'immigrazione (produzione legislativa, modelli delle politiche in tema di

⁵ Anche se è pur vero che, in alcuni casi, le diverse forme di sistemi migratori non corrispondono pienamente alle specifiche provenienze nazionali dei migranti. In generale, oggi la maggioranza dei lavoratori stranieri che aspirano ad un'occupazione nel settore del lavoro domestico non fa parte di flussi di tipo molto strutturato, come per esempio quelli che provengono da paesi dell'ex blocco sovietico.

⁶ E' noto che chi deve decidere di intraprendere un progetto di migrazione e si trova nelle condizioni di inserirsi in *network* migratori stabilizzati - eventualità oggi piuttosto ricorrente per molte provenienze nazionali - si avvale di un capitale informativo generalmente ben organizzato e aggiornato circa le reali possibilità di inserimento. E il buon esito del progetto dipende, in larga misura, proprio dai vincoli politici e giuridici imposti dal paese di arrivo. Come osserva Ambrosini (2005; p. 44), "la precedente esperienza migratoria degli individui o dei loro consanguinei, i legami stabiliti tra i luoghi di origine e di destinazione, l'esistenza di reti di sostegno, il funzionamento di catene familiari, i flussi informativi, appaiono almeno tanto importanti quanto i calcoli economici nella spiegazione di arrivi e partenze".

immigrazione, sistema di implementazione delle norme, controllo delle frontiere, repressione dell'immigrazione illegale e così via) (Massey *et al.*, 1998). Il dato sulle lavoratrici e sui lavoratori stranieri impiegati nel settore del lavoro domestico e di cura rispecchia l'andamento più generale degli ingressi degli immigrati nel nostro paese. Come mostrano molte ricerche, quasi tutti gli stranieri presenti in Italia hanno vissuto esperienze di clandestinità o di irregolarità prima di ottenere, eventualmente in un momento successivo, il permesso di soggiorno in virtù in uno dei vari provvedimenti di sanatoria. Si noti che queste misure rappresentano una costante nella storia della nostra politica nazionale in materia di immigrazione⁷.

A proposito del tema della condizione giuridica e occupazionale delle lavoratrici straniere impiegate nel lavoro di assistenza o come collaboratrici domestiche, Colombo (2009) ha analizzato criticamente le motivazioni di quello che è stato comunemente definito come il fallimento della sanatoria per le badanti varata nel 2009. Al momento della chiusura, le domande di regolarizzazione erano poco meno di 300.000, a fronte di un numero previsto molto superiore (secondo fonti ufficiali, le domande attese erano da un minimo di 500.000 fino ad un massimo di 750.000). Il presunto insuccesso trae origine *in primis* da una sovrastima nelle previsioni del numero di questi lavoratori, ma a prescindere da ciò le condizioni dell'emersione erano gravate da condizioni ritenute eccessivamente onerose (i requisiti di reddito per le famiglie datrici di lavoro, il contributo forfettario di 500 euro richiesti – che è quasi sempre a carico del lavoratore - i vincoli contributivi e i requisiti relativi al numero minimo di ore per l'assunzione). Gli effetti selettivi dei criteri elencati non sembrano però sufficienti per spiegare il *flop* del provvedimento e, come spiega Colombo (2009; p. 6), ad essi vanno aggiunte ulteriori cause verosimilmente decisive: “la prima è che l'ingresso nell'Unione Europea abbia ridotto il numero degli immigrati che, per lavorare, hanno bisogno del permesso di soggiorno. La seconda è che i sistemi migratori che interessano l'Italia siano cambiati, perché alcuni di questi hanno carattere temporaneo e possono adottare strategie di rientro o di ricollocazione, a fronte di cambiamenti nella situazione in cui operano. Infine potrebbe essere in corso una ricollocazione dell'Italia nel sistema migratorio dell'Europa mediterranea e, di conseguenza, una relativa riduzione della dinamicità dei flussi che riguardano specificamente il nostro paese, un cambiamento messo in luce dal confronto con paesi della storia migratoria simile al nostro, come la Spagna”. Senza dubbio, l'allargamento dell'Unione Europea alla Romania rappresenta un motivo importante, anche se forse non determinante, della riduzione della domanda di regolarità. Inoltre, la maturazione dei cicli migratori in corso in Italia favorisce l'estendersi di flussi formati da nuclei familiari rispetto alle migrazioni individuali o a quelle di nuclei monogenitoriali e ciò fa sì che le immigrate siano meno disponibili ad accettare impieghi così onerosi dal punto di vista delle ore di lavoro e del regime di

⁷ Sul tema della regolarizzazione degli stranieri in Italia, si veda il saggio di Carfagna (2002); per quanto riguarda la categoria delle badanti si può fare riferimento alle ricerche di Mingozzi (2005) e di Mazzacurati (2005), oltre al già citato volume dal titolo *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, a cura di Catanzaro e Colombo (2009), che dà conto di un'autorevole ricerca incentrata su molteplici aspetti del fenomeno.

coresidenza. Infine, potremmo trovarci in presenza dell'esaurimento dei flussi di particolari provenienze nazionali - vuoi per i rientri in patria, vuoi per il passaggio verso altri paesi di destinazione, che verranno gradualmente sostituiti da nuovi ingressi di diversa origine. In particolare, come nota ancora Colombo, è probabile che i sistemi immigratori fino ad oggi più dinamici in questo settore (donne moldave, ucraine e russe, adulte con figli e con vincoli matrimoniali spesso indeboliti dalla migrazione o da situazioni pregresse) conoscano in un prossimo futuro una consistente riduzione. Contrariamente a quanto viene rappresentato nel discorso di senso comune prevalente e in molta parte della comunicazione mediatica, queste evidenze potrebbero segnalare che in Italia è in corso una fase di inversione di tendenza nella direzione di un generale declino della spinta propulsiva dell'immigrazione.

Tornando alla discussione sulle potenzialità legate al processo di regolarizzazione - e dunque al fatto di essere o di non essere "in regola" con i requisiti prescritti dalla legge - e ai relativi effetti sulle percezioni, sugli atteggiamenti e sui destini individuali degli immigrati, la condizione giuridica del soggiorno rappresenta uno degli indicatori chiave per misurare il livello soggettivo di integrazione. Ed è scontato che anche i percorsi lavorativi e le possibilità abitative degli stranieri dipendano proprio dalle condizioni di soggiorno. A questo proposito Caponio (2009; p. 90) ha osservato che "lo status giuridico, innanzitutto, riguarda la posizione nei confronti delle norme sul soggiorno degli stranieri: se, all'inizio, è prevedibile una situazione di irregolarità e/o precarietà (ad esempio, nel caso dei permessi per lavoro stagionale), questa sarà man mano superata dall'accesso a un permesso di soggiorno rinnovabile, e quindi allo status di lungo residente (carta di soggiorno). La cittadinanza può essere considerata il punto di approdo per eccellenza di questo percorso, dato che, una volta cittadini, non si è più soggetti ad alcun obbligo di rinnovo e si gode di uno status giuridico indistinguibile da quello della maggioranza dei residenti nazionali". I dati di tipo qualitativo sulle badanti in Italia, su cui si basa l'analisi condotta da questa Autrice, mostrano che l'irregolarità appare come un elemento costante che ricorre per tutti i gruppi nazionali di provenienza analizzati quando le donne sono primo-migranti, diversamente da quanto si osserva per i casi di ricongiungimento familiare o di chiamata nominativa da parte di parenti già nel paese⁸. Meno lineare si presenta il passo successivo dell'acquisizione della carta di soggiorno o della cittadinanza, che segnano l'accesso allo status di lungo-residente. In questo percorso, tra gli altri fattori, risulta influente l'anzianità migratoria. Come suggeriscono i materiali d'intervista, il permesso di soggiorno è il documento di cui dispone la maggior parte delle donne che hanno partecipato alla ricerca, anche se si tratta di persone presenti in modo regolare nel nostro paese da più di 5 anni e in possesso dei requisiti per l'ottenimento della carta di soggiorno. Infine, l'accesso alla cittadinanza viene ottenuto prevalentemente per matrimonio con un cittadino italiano, dimostrandosi così, per quanto si può affermare a proposito dei casi

⁸ Del campione che ha partecipato alla ricerca fanno parte 682 soggetti, lavoratrici e lavoratori stranieri inseriti nel settore domestico e di cura italiano in qualità di colf, baby-sitter e badanti, che sono stati intervistati tra il 2004 e il 2006.

considerati, più una tappa iniziale del percorso migratorio che il vero obiettivo finale.

Passando dal piano oggettivo delle condizioni di soggiorno nel paese ospitante a quello più soggettivo delle modalità con cui viene vissuta individualmente la propria storia di immigrato o di immigrata più o meno regolare, non si può omettere una considerazione che attiene all'ambito della metodologia della ricerca. Se si discute di consapevolezza giuridica percepita dai migranti (*legal consciousness*), intendendo con essa la valutazione del proprio status giuridico-legale nel paese ospitante, e si analizza il livello di integrazione utilizzando il concetto sopra citato in qualità di indicatore, sussiste il rischio di lasciare aperto uno spazio al *gap* interpretativo tra il piano fattuale e quello delle percezioni soggettive. Infatti, le considerazioni delle donne immigrate circa la propria coscienza della legalità in riferimento alla condizione contingente che hanno vissuto o che stanno vivendo finiscono per costituire una misura indiretta della qualità del loro inserimento nel paese ospitante. Questo perché tali valutazioni contribuiscono ad apportare elementi validi per la comprensione *delle aspirazioni che esse nutrono* rispetto ad un'eventuale permanenza di lungo periodo o definitiva, oppure anche in relazione al progetto di ritornare in madrepatria nel breve o medio periodo. Benché questo scarto epistemologico non infici le potenzialità euristiche della *legal consciousness* per la comprensione del livello di integrazione, è utile tenerne conto quando si gettano le basi per un percorso di ricerca.

Nel prossimo paragrafo verranno discusse alcune questioni preliminari e propedeutiche ad un'analisi del ruolo della condizione giuridico-legale e della sua percezione soggettiva nell'inserimento sociale delle donne immigrate che lavorano come badanti nel nostro paese. Seguendo questa prospettiva, assume un ruolo sostanziale l'esplorazione delle modalità di integrazione nei paesi di destinazione a cui questa categoria sociale aspira attraverso il riferimento a dati empirici, con l'obiettivo di chiarire se i percorsi seguano la classica sequenza gerarchica e temporale di passaggi di status proposta, per esempio, da Caponio (2009). In alternativa, si potrebbe ipotizzare che le donne straniere preferiscano piuttosto attuare il loro progetto migratorio in una prospettiva di breve o di medio termine, senza porsi necessariamente il traguardo di un insediamento definitivo. O, ancora, potrebbe essere che fin dall'inizio molte di loro portino avanti il proprio percorso con la certezza di voler tornare un giorno in madrepatria, non appena abbiano realizzato gli obiettivi economici minimi che si erano prefissati. Dal momento che in quest'ultimo caso ci si trova di fronte a migrazioni di tipo temporaneo, ne consegue l'esclusione del traguardo di un'integrazione definitiva nel paese ospitante.

Cosa possono rivelare le testimonianze dirette raccolte tra le donne immigrate inserite nel settore del lavoro di cura? Si può presupporre che esse seguano in prevalenza percorsi a termine, con il proposito di tornare nel proprio paese una volta raggiunto un certo obiettivo di tipo economico oppure, invece, che il punto di arrivo più ambito sia l'insediamento permanente? Quali influenze esercitano le caratteristiche socio-demografiche delle badanti, le relative provenienze nazionali, le esperienze vissute prima e durante la migrazione sulla determinazione dei

progetti migratori individuali? E - questione cruciale in riferimento alla consapevolezza giuridica - quali sono le ricadute del complesso dei fattori citati sulle rappresentazioni sociali e sull'immaginario individuale e collettivo che si sono formate circa la prospettiva di un'eventuale regolarizzazione? Infine, come valutano complessivamente il sistema normativo e alcuni referenti giuridico-legali caratterizzanti del paese ospitante, come i concetti di legalità e di giustizia⁹?

2. *La legal consciousness come indicatore dell'integrazione delle donne immigrate? Un percorso di ricerca da esplorare*

Un approfondimento critico sull'adeguatezza e l'efficacia dell'utilizzo del concetto di *legal consciousness* come indicatore del grado di integrazione – effettivo o solo percepito - delle donne immigrate assume un ruolo propedeutico alla definizione di un progetto di ricerca rivolto a mettere in luce gli effetti degli aspetti socio-giuridico-legali sui processi di inclusione. Anche se le opinioni e gli atteggiamenti individuali circa le condizioni dell'arrivo e del soggiorno in Italia non si dimostrassero del tutto in grado di restituire le molteplici sfaccettature dell'inserimento concreto nella società ospitante, la *legal consciousness* determina un complesso di indicazioni originali e non banali sui meccanismi delle interazioni tra immigrati stranieri e paese di destinazione. Per questa categoria sociale, la consapevolezza giuridica si costruisce a partire dalle caratteristiche dello status giuridico-legale di fatto vissuto nel contesto di arrivo e può a sua volta influenzare, insieme ad ulteriori fattori con gradi di impatto diversi, il livello di integrazione reale o percepito¹⁰. Di seguito riportiamo lo schema di uno dei possibili modelli interpretativi¹¹:

status giuridico-legale → legal consciousness → integrazione (percepita o reale)

⁹ Ad esempio, nel caso dei percorsi migratori di natura transnazionale - tipicamente attuati dalle donne filippine, ma anche da altri gruppi nazionali - viene riconosciuto uno speciale rilievo al godimento di uno status giuridico stabile nel paese di destinazione, proprio perché questa condizione permette di passare alternativamente periodi all'estero e in madrepatria senza incorrere in problemi legali. Lo stesso non avviene per altri modelli migratori. Nelle famiglie transnazionali vengono mantenuti legami materiali e simbolici con i parenti rimasti nel paese d'origine e, non necessariamente, il traguardo finale è quello di un ricongiungimento della famiglia nel paese di immigrazione. Per il caso filippino si veda Parreñas Salazar (2001), per quello delle donne capoverdiane Andall (2000).

¹⁰ Sul piano metodologico potrebbe dimostrarsi non sempre agevole la trasposizione di un concetto così evanescente, come quello di consapevolezza giuridica, in temi-stimolo concreti da sottoporre nel corso dei colloqui d'intervista. Nella sostanza, gli argomenti dovrebbero ricomprendere ciò che la gente comune realmente pensa e dice della legalità e della giustizia nel quadro della vita quotidiana. L'obiettivo principale del ricercatore è appunto quello di tradurre in esempi di situazioni apparentemente banali e comuni il costrutto di *legal consciousness*, in modo da favorire la produzione di materiali d'intervista quanto più possibile aderenti al senso originario del concetto.

¹¹ Come si è detto, in questa relazione possono essere attivi ulteriori fattori, non indicati esplicitamente nel modello – per esempio, la cultura giuridica nazionale del paese di provenienza – da mettere a fuoco ed includere in un momento successivo a partire dalle evidenze empiriche già disponibili.

In questa prospettiva, la *legal consciousness* e la consapevolezza circa il proprio status di soggiornante in un paese straniero (formata da opinioni, atteggiamenti, rappresentazioni sociali, e così via) si saldano ai vincoli imposti dal modello di legislazione vigente in materia di immigrazione. Come è stato ricordato, al riguardo la situazione italiana si presenta in modo piuttosto caratterizzato, ancorché per alcuni aspetti di segno negativo. Non di rado, infatti, si assiste alla promozione di interventi di portata limitata perché attivati in ottica emergenziale, talvolta sulla spinta delle pressioni esercitate dall'opinione pubblica e dai media. A ciò si aggiunge una potenzialità di programmazione piuttosto contenuta, che si riflette nell'insufficienza delle politiche attuate sia a livello centrale sia sul piano delle amministrazioni locali e rivolte a promuovere l'integrazione degli stranieri immigrati.

Detto questo, non bisogna dimenticare che alcuni tratti della *legal consciousness* individuale si configurano a partire dalle esperienze vissute in prima persona dal soggetto. Le donne migranti potrebbero essere in grado di manipolare la loro idea di diritto e la loro concezione di legalità in base agli esiti concreti del progetto migratorio messo in atto oppure, più semplicemente, potrebbero voler perseguire l'obiettivo di trarne vantaggi o di giustificare benefici legittimamente o illegittimamente già ricevuti. In altre parole, non va dato per certo che per tutte loro l'opzione della regolarità rispetto alla normativa vigente sull'ingresso e sul soggiorno sia l'aspirazione preferibile. Come mostrano alcune ricerche, l'irregolarità può anche costituire un elemento favorevole per chi è in cerca di un impiego che prevede la coresidenza con i datori di lavoro, senza contare che nel nostro paese questo tipo di occupazioni si inseriscono tradizionalmente in un mercato del lavoro dove il sommerso è largamente diffuso anche tra gli autoctoni. Questa situazione viene determinata dalla carenza dei controlli, ma anche dal fatto che il lavoro "nero" non viene stigmatizzato in negativo in modo sufficientemente convincente sul piano sociale¹². Accade che aspiranti badanti e colf possano trovare più velocemente lavoro se non ricorrono a mediazioni istituzionali e se sfruttano sistemi di contatti informali. Inoltre, seguendo questa strada riescono spesso a guadagnare di più, risolvendo il problema dell'abitazione grazie alla famiglia che offre l'impiego, con cui vanno a risiedere.

La ricostruzione del dibattito teorico, supportata da una discussione critica dei risultati di alcune ricerche, consente di mettere a fuoco più chiaramente i principali tratti di collegamento tra le diverse dimensioni della *legal consciousness* e l'integrazione delle immigrate nei paesi riceventi. Come abbiamo anticipato, il concetto in discussione definisce la partecipazione della gente comune alla produzione della legalità, alludendo alle strutture di significati riferibili alla sfera del diritto e al relativo utilizzo da parte dei membri di una

¹² Come osservano in un recente saggio Fullin e Vercelloni (2009; p. 430) citando precedenti studi che hanno affrontato il tema del sommerso nel lavoro domestico (Carchedi *et al.*, 2003; Alemani, 2004; Ambrosini, 2009; Andall, 2004; Sciortino, 2004; Scrinzi, 2004), "il lavoro per le famiglie può essere considerato esemplificativo a questo riguardo in quanto, per vari motivi, costituisce uno dei principali settori di diffusione del lavoro irregolare per manodopera prevalentemente femminile e straniera".

società. Il termine anglosassone viene tradotto con “consapevolezza giuridica”, anche se l’espressione italiana non restituisce appieno la ricchezza delle sfumature di senso dell’originale. I modi in cui le persone utilizzano - o non utilizzano - le risorse e i processi ascrivibili al funzionamento del sistema giuridico-legale determinano le componenti fondamentali della *legal consciousness*. In parole semplici, i confini semantici del concetto marcano ciò che gli individui fanno e dicono a proposito del diritto (Ewick e Silbey, 1998).

Sul piano teorico generale, la prospettiva sociologica di riferimento presuppone l’azione di meccanismi di costruzione sociale che concorrono alla formazione dei significati attribuiti ai fenomeni sociali da parte degli attori coinvolti. Nel dispiegamento delle dinamiche sociali di medio e di lungo periodo, alcuni dei contenuti semantici individuali e/o collettivi sperimentano processi di istituzionalizzazione, entrando così a far parte del patrimonio culturale condiviso nell’ambito di una data società. Al pari di quanto avviene per altre strutture di significato che attengono alla sfera sociale, anche i referenti di senso legati alla *legal consciousness*, una volta istituzionalizzati, possono tendere a trascendere l’accezione soggettivamente assegnata in origine, assumendo dignità di prassi sociali oggettive in quanto diffuse e consuetudinarie tra diversi membri di una società. A loro volta, in un processo di tipo circolare, i caratteri oggettivi assunti dai fenomeni e dalle strutture sociali contribuiscono a plasmare le pratiche condivise a livello sociale, anche sul piano individuale. Seguendo una prospettiva di matrice socio-giuridica nell’analisi del ruolo giocato dalla consapevolezza giuridica si può far emergere come, per esempio, l’idea comune di legalità influisca soggettivamente e oggettivamente sul funzionamento delle istituzioni giuridiche, oltre che, più in generale, sull’implementazione del diritto e sulla sua efficacia. Le medesime osservazioni si prestano ad una formulazione comparata, se si esamina il ruolo esercitato da culture giuridiche nazionali che non sono omogenee nell’ambito dei diversi paesi. Il peso dell’influenza da attribuire al sapere di senso comune in tema di diritto e di giustizia è riconducibile principalmente al fatto che molta parte della concezione popolare di legalità si diffonde attraverso sistemi di relazioni e meccanismi di pensiero propri della vita quotidiana, precisamente a partire dai significati che la gente assegna a questo genere di idee. In altri termini, studiare gli effetti della *legal consciousness* significa far emergere il ruolo giocato dal diritto nella vita di ogni giorno dei cittadini, mettendo in risalto le modalità secondo le quali pratiche culturali pubblicamente condivise contribuiscono – oppure non contribuiscono - alla legittimazione del diritto stesso (Hertogh *et al.*, 2009).

Le norme sociali modellano le norme giuridiche e le prime si collocano in una posizione gerarchicamente prioritaria rispetto alle seconde, anche seguendo una prospettiva di tipo diacronico¹³. I meccanismi funzionali delle sanzioni interne, di

¹³ “Le norme [sociali] sono quasi sempre interpretabili come mezzi che prescrivono o vietano dei comportamenti in vista di qualche fine/valore”. Il sottoinsieme delle norme giuridiche riguarda le leggi, che sono emanate da un’autorità legislativa e vengono fatte rispettare attraverso l’esercizio del potere giudiziario. “I sistemi giuridici variano moltissimo da società a società e, ovviamente, variano nel tempo nell’ambito della stessa società. Possiamo dire che ogni sistema giuridico è coinvolto in continui processi di mutamento nei quali nuove norme vengono prodotte e applicate e

cui l'attore sociale ha consapevolezza e che condivide socialmente nell'ambito della comunità di appartenenza – insieme alle sanzioni esterne e formali che sono, tra le altre cose, prerogativa del sistema giuridico – incentivano al rispetto delle norme e al rafforzamento dell'efficacia complessiva a livello di sistema. La forza con cui agiscono i meccanismi delle sanzioni interne si ripercuote sulla determinazione della qualità e del peso relativo assunti dalle norme condivise. In questo modo, il sistema normativo viene plasmato anche a partire dalle relazioni sociali intrattenute e dalle pratiche esercitate dagli attori sociali nell'ambito della vita quotidiana. Il processo di interiorizzazione delle norme rende l'attore sempre più consapevole dei comportamenti socialmente desiderabili e di quelli, viceversa, non accettabili e dunque sanzionabili, consentendogli anche di anticipare con un ragionevole grado di prevedibilità gli esiti delle proprie condotte e di quelle altrui. La prefigurazione di situazioni di interazione sociale connotate da un discreto livello di prevedibilità costituisce un fine socialmente desiderabile, che si persegue sulla base di una buona istituzionalizzazione del sistema giuridico-legale. In un processo di tipo circolare (*feed-back*), la creazione delle norme giuridiche si verifica anche a partire dalla vita reale degli individui. Ad esempio, potrebbe derivare dalle loro idee sulla legalità, oltre che dalla ricerca di soluzioni a problemi pratici vissuti quotidianamente nell'ambito del tessuto delle relazioni sociali¹⁴. In estrema sintesi, la vita di ogni giorno concorre a determinare il funzionamento del diritto e il diritto contribuisce, a sua volta, a condizionare il funzionamento della vita quotidiana.

Seguendo un quadro teorico di tipo sistemico, il diritto, al pari degli altri sistemi sociali, si trova incorporato (*embedded*) nella vita sociale, dal momento che rappresenta una struttura emergente dalla continua negoziazione e ri-negoziazione delle relazioni tra gli attori nell'ambito degli spazi quotidiani¹⁵. Il diritto stesso contribuisce alla formazione del significato e dei confini di altri sistemi sociali contigui – come l'economia, la cultura, la politica, la religione, le relazioni coniugali, i rapporti di genere ed altri ancora - subendone, a sua volta, le influenze. Un percorso di studio orientato all'individuazione del ruolo e delle funzioni della consapevolezza giuridica dovrebbe rivolgersi in primo luogo alla comprensione della valenza attribuita alla concezione di diritto e di legalità dalle persone comuni nei diversi ambiti della vita quotidiana. Di converso, una possibile assenza di queste concezioni – oppure anche una percezione soggettiva di tale mancanza – costituisce un'evidenza altrettanto significativa sul piano analitico. Infine, la propensione a manipolare secondo convenienza il significato attribuito soggettivamente al concetto di legalità e la capacità di trarne vantaggi pratici fanno parte a buon titolo della *legal consciousness* delle persone.

vecchie norme cadono in disuso o vengono formalmente abrogate” (Bagnasco *et al.*, 1997; pp. 138-143).

¹⁴ Per esempio, il complesso delle norme che forma istituzionalmente il diritto civile trae origine dall'esigenza di trovare rimedi a controversie di diversa natura (nelle relazioni familiari, nella sfera economica, e così via), potenzialmente insorgenti tra i membri di una società. L'annessa funzione di ripristinare una condizione di legalità lo connota come diritto “restitutivo”.

¹⁵ Il concetto di *embeddedness* (radicamento, incastonamento, incorporazione) si deve originariamente a Polanyi (1944), che lo ha proposto nell'ambito di una prospettiva interpretativa di costruzione sociale dei fenomeni economici.

Tornando allo studio di caso che vede come protagoniste le lavoratrici straniere nel settore del lavoro di cura, la loro consapevolezza giuridica può essere tratteggiata a partire dai resoconti che queste persone forniscono circa la percezione soggettiva e il vissuto concreto delle problematiche legate alle condizioni di soggiorno e all'eventuale regolarizzazione nel paese ospitante. Seguendo l'approccio critico proposto da Ewick e Silbey (1998) allo studio degli effetti dell'ideologia e di una presunta egemonia del diritto nella cultura popolare, nel cui ambito circolano le idee comuni sul concetto di legalità, ci si può interrogare sulle motivazioni che spingono le persone – in questo caso, le badanti - a conformarsi oppure a non conformarsi alle prescrizioni imposte dal sistema normativo. Va detto, in proposito, che questo può verificarsi anche nella consapevolezza che il diritto promette un uguale trattamento a tutti, ma perdura nell'incentivare la riproduzione delle disuguaglianze¹⁶. Nel tentativo di spostare il focus analitico dallo studio *del diritto e della società* allo studio del diritto *nella società*, l'attenzione va rivolta alle modalità in cui le risposte fornite dal sistema giuridico alla problematiche dei singoli si cristallizzano nella *routine* della vita quotidiana (fase di sedimentazione dell'egemonia del diritto). Dal punto di vista dei singoli attori sociali, si tratta abitualmente di un processo di interiorizzazione attuato su un piano inconscio o subliminale, dal momento che le persone tendono ad avvertire limitatamente il senso della presenza o dell'assenza del diritto nell'ambito delle interazioni sociali di ogni giorno.

Un percorso di ricerca nel solco delle linee analitiche che abbiamo tracciato può contribuire a spiegare le modalità con cui le esperienze vissute individualmente dagli attori sociali producono sistemi di pratiche, di significati e di senso allo stesso tempo aperti e malleabili, ma anche stabili; inoltre, per quanto riguarda il

¹⁶ Due questioni fondamentali affrontate dalla letteratura socio-giuridica classica presentano una particolare attinenza a queste considerazioni. La prima, più generale, riguarda il cosiddetto *gap problem*, e cioè la distanza esistente tra il diritto nei libri e la sua concezione – nonché applicazione - nella pratica (*law in action*). Come ha notato Abel (1973), la dissonanza tra norme e prassi non dovrebbe essere considerata come un problema *tout court*, dal momento che le norme giuridiche rappresentano solo una delle variabili potenzialmente in grado di condizionare i comportamenti degli attori giuridici e sociali in genere. Se includiamo nel nostro disegno di ricerca variabili diverse dagli standard giuridici (norme), dobbiamo riconoscere che questo *gap* non solo non è sorprendente o indesiderabile, ma rappresenta piuttosto un dato fisiologico. La seconda questione, più specifica, riguarda la concezione del diritto come struttura e istituzione fatta dai potenti per i potenti, in una rappresentazione egemonica del diritto. Una presunta apatia o acquiescenza della gente comune nei confronti delle norme giuridiche e la subordinazione ad esse risalirebbe precisamente alla natura stessa del sistema giuridico. Sul tema, si può fare riferimento al contributo fondamentale di Galanter (1974). D'altra parte, però, come tendono ad indicare diversi studi sulla *legal consciousness*, la gente comune contribuisce a plasmare gli effetti delle norme, non escludendo la possibilità di manipolazione a proprio vantaggio arrivando, in alcuni casi, a condizionarne l'efficacia sostanziale. Per questo, dovremmo interrogarci sui motivi per i quali le persone ricorrono al diritto oppure, invece, evitano di farlo e sulla misura in cui le loro esperienze pregresse sono in grado di influenzare simili decisioni. Tutti questi aspetti, che sono racchiusi nel concetto di consapevolezza giuridica, avvalorano l'esigenza di includere nelle ricerche socio-giuridiche non solo le posizioni degli operatori del diritto, ma anche le opinioni della gente comune.

campo particolare del diritto, può chiarire i motivi per i quali esso rimane un terreno sociale aperto a potenziali modificazioni e ricco di alternative ma, ugualmente, sottoposto ad un sistema di vincoli; infine, getta luce sul ruolo giocato dagli attori sociali sia in qualità di artefici sia anche di destinatari passivi nel quadro di un sistema governato dal diritto. Infine, assumendo la *legal consciousness* come il risultato di un processo di costruzione sociale, non bisogna incorrere nell'equivoco di ridurla esclusivamente alle opinioni che la gente comune condivide sul diritto. In estrema sintesi, il costrutto non indica solo una somma di opinioni individuali e/o collettive sul diritto, ma presuppone forme partecipative alla determinazione del significato del diritto stesso, delle sue prassi, delle sue azioni e delle sue istituzioni, che vengono costruite attraverso atteggiamenti, comportamenti ed esperienze. Seguendo queste premesse, l'attenzione del ricercatore non va circoscritta esclusivamente allo studio dei rapporti tra gli attori giuridici, ma deve includere anche la complessa trama delle relazioni sociali tra i comuni attori sociali.

Nello studio di caso sulle donne immigrate che lavorano come badanti, i temi-stimolo da sottoporre nel corso dei colloqui d'intervista possono riguardare le esperienze vissute in relazione alla condizione dello status giuridico-legale al momento dell'arrivo nel paese di destinazione, l'eventuale regolarizzazione, le possibili difficoltà e/o i vantaggi collegati alla condizione contingente rispetto alla normativa in materia di immigrazione. In altri termini, è indicativo rilevare le modalità in cui tutti gli aspetti sopra citati abbiano (o non abbiano) influito sugli esiti del processo di inserimento nella società di destinazione. I racconti di eventi, circostanze e dettagli della vita quotidiana, anche in relazione a tematiche apparentemente scollegate dalla sfera del diritto, possono fornire contributi decisamente interessanti. I colloqui dovrebbero vertere anche sui problemi e sui conflitti vissuti, e dunque sulle questioni che non sono andate come le intervistate si aspettavano. Come sono state risolte le potenziali situazioni difficili e in quali occasioni il ricorso al diritto e alle categorie (norme) giuridiche è stato risolutivo oppure ha fallito? In quali casi è stata, invece, utilizzata la mediazione offerta da istituzioni e da strumenti informali e perciò estranei ad una sfera propriamente giuridica? E ancora, in quali momenti e per quali motivazioni i soggetti hanno optato per non agire affatto? Anche il "silenzio" - qualora nel corso del colloquio il "diritto" non venisse menzionato - rappresenta un dato potenzialmente esplicativo per il fenomeno che stiamo studiando¹⁷.

Nei diversi paesi di destinazione la legislazione sull'immigrazione non è omogenea e le normative in materia possono essere oggetto di interventi di riforma anche sostanziali nel breve periodo. Questo rende le concezioni di

¹⁷ E' utile che il ricercatore, nel corso del colloquio, non specifichi preventivamente che cosa egli stesso faccia rientrare nella categoria di "giuridico" o di "legale", e cosa no, centrando invece il discorso sul racconto dei problemi reali vissuti dal soggetto intervistato e delle eventuali soluzioni adottate. In questo modo, è più facile cogliere i criteri soggettivi applicati dai singoli per determinare cosa considerino "giuridico" e dunque appartenente alla sfera del diritto. Inoltre, si dovrebbe far emergere il punto di vista soggettivo circa l'utilità del diritto e la sua adeguatezza - o non adeguatezza - nella composizione dei conflitti.

immigrato “irregolare”, “regolare” e di “regolarizzazione” più delle variabili che dei dati fattuali. Analogamente, la partecipazione degli stranieri alla produzione e al rispetto della legalità nel paese ospitante può presentare caratteri di discontinuità, dal momento che essa è in buona misura riconducibile alla disciplina normativa in vigore, alle prassi degli attori giuridici e, più in generale, alla cultura giuridica condivisa. Inoltre, la fase di implementazione del diritto non è quasi mai esente da aporie tra norme e prassi (Nelken e Zanier, 2006). Tra gli effetti perversi delle norme in materia di immigrazione e di regolazione dei flussi in ingresso, una presupposta “creazione normativa” di immigrazione irregolare e di clandestinità, come pure - direttamente o indirettamente - di devianza, è stata avvalorata da alcuni studiosi che hanno analizzato criticamente la situazione italiana. In proposito, si vedano ad esempio Dal Lago (1999) e Palidda (2001).

Passando dal piano istituzionale della legislazione in materia di immigrazione a quello soggettivo degli atteggiamenti individuali dei migranti, i dati di una recente ricerca hanno stigmatizzato due importanti questioni a proposito delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri occupati nel settore del lavoro domestico e di cura in Italia. Da una parte, questa categoria di immigrati appare generalmente piuttosto impermeabile al problema dell'ingresso in modo regolare, dal momento che solo il 17 % afferma di essere arrivato con un visto che consentiva di ottenere un impiego nel mercato del lavoro ufficiale (di solito, entrano nel paese con un visto turistico o grazie all'esenzione dall'obbligo di visto). Dall'altra parte, i risultati mostrano che, complessivamente, l'inserimento occupazionale avviene in un momento successivo rispetto all'ingresso nel paese, anche perché i datori di lavoro, con l'aumento dell'offerta, propendono per reclutare lavoratori già presenti, legalmente o illegalmente, in Italia. Questi fattori spiegano perché ai sistemi migratori più recenti, che evidenziano un basso livello di strutturazione, vada attribuito un più elevato numero di ingressi di immigrati che trovano collocazione nel lavoro domestico, rispetto a quanto si osserva per i flussi più radicati nel tempo e maggiormente consolidati. Il fenomeno descritto viene implicitamente facilitato dalla specificità – in senso negativo - delle politiche migratorie italiane (Sciortino, 2009). La condizione di irregolarità è, per molti versi, funzionale a tipologie di impieghi che richiedono il regime di coresidenza tra lavoratori e famiglie datrici di lavoro, visto che chi offre un'occupazione in questo particolare settore preferisce avere mano libera per decidere a piacimento il carico orario di lavoro, oltre che un eventuale licenziamento. Si tratta di condizioni che pongono le persone in una difficile situazione di protratta ricattabilità¹⁸.

Nella progettazione di una ricerca vanno considerati anche una serie di ulteriori fattori in grado di dare conto della variabilità degli atteggiamenti, delle

¹⁸ E' ricorrente la circostanza per cui le immigrate impiegate come badanti vengono licenziate dai datori di lavoro, una volta ottenuta la regolarizzazione a seguito di una sanatoria. Le ragioni del fenomeno, apparentemente controintuitivo, sono da ricercarsi nell'aumento dei costi a carico delle famiglie a seguito del riconoscimento del permesso di soggiorno e nella contemporanea richiesta di maggiori diritti da parte delle lavoratrici. Nella fase di sanatoria, poi, aumenta fisiologicamente l'offerta di nuove lavoratrici, più disposte a compromessi in termini di orario di lavoro e di entità del salario rispetto a chi le aveva precedute (Mazzacurati, 2005).

rappresentazioni sociali e dei punti di vista dei soggetti in relazione agli effetti della *legal consciousness*. Un primo importante elemento è rappresentato dal complesso delle esperienze vissute nel paese di destinazione che sono collegate alle problematiche della regolarizzazione (condizione di regolarità oppure di irregolarità, come è stata ottenuta l'eventuale regolarizzazione, e così via). Ancora una volta può essere indicativo valutare se e come le badanti manipolino in proprio favore l'idea di diritto e la concezione di legalità che hanno interiorizzato, probabilmente con il fine prevalente di ottenerne dei vantaggi. Inoltre, va verificata l'eventuale presenza di processi di adattamento soggettivo delle aspettative individuali ai vincoli imposti dal sistema in cui queste donne, anche loro malgrado, devono inserirsi. Ulteriori variabili indipendenti da includere nel disegno di ricerca sono l'appartenenza nazionale (moldave, ucraine oppure donne provenienti dai paesi dell'ex blocco sovietico in genere vs. migranti dei paesi del Maghreb vs. altre donne di origine africana, come somale e centro-africane, vs. filippine vs. sudamericane, e così via) e il credo religioso (donne di fede cristiana vs. islamiche vs. immigrate di altre religioni). Oltre agli aspetti di matrice culturale che modellano la *legal consciousness* e la qualità dei rapporti – attesi e/o reali - con gli autoctoni, sono da considerare possibili indicatori della collocazione individuale nel sistema delle disuguaglianze sociali (il possesso di credenziali educative, il livello di scolarizzazione, l'occupazione esercitata originariamente nel paese di provenienza, ed altri ancora). Un'altra questione cruciale, già discussa nelle pagine precedenti, riguarda la qualità del progetto migratorio prescelto (di breve, di medio o di lungo periodo, con o senza la previsione di stabilirsi definitivamente nel paese di destinazione, con il proposito di un eventuale ricongiungimento familiare)¹⁹. E' ipotizzabile che queste rappresentino caratteristiche potenzialmente in grado di incidere sulla propensione a seguire la strada in salita della regolarizzazione o, in alternativa, di determinare la preferenza per un accesso al mercato del lavoro sommerso. Un lavoro in "nero", seppure in assenza di garanzie e tutele contrattuali, può risultare economicamente più vantaggioso rispetto ad un'occupazione regolare e consentire di accumulare in minor tempo le risorse sufficienti per ritornare presto in patria. Quest'ultimo tipo di strategia si inquadra, ovviamente, in un progetto migratorio temporaneo²⁰.

¹⁹ Com'è noto, i caratteri del progetto migratorio intrapreso dai singoli dipendono anche dall'andamento di dinamiche di tipo strutturale e, di conseguenza, possono evidenziare processi evolutivi in corrispondenza della progressiva maturazione delle tendenze delle migrazioni internazionali. Un esempio che può chiarire il punto è quello delle colf e delle badanti ucraine e moldave immigrate in Italia negli ultimi anni. Mentre le primo-migranti, arrivate tra il 1998 e il 1999, avevano generalmente un progetto di breve temine per diverse motivazioni (costo limitato del viaggio, grandissima sperequazione tra gli stipendi e costo della vita nei paesi di provenienza e le possibilità di guadagno in Italia, e così via), le donne arrivate nelle ondate successive sono state via via costrette a rivedere, allungandola, la durata del loro soggiorno. Infatti, per accumulare le risorse economiche necessarie per risolvere le situazioni di difficoltà in madrepatria occorrono spesso alcuni anni e, allo stesso tempo, la famiglia e i parenti rimasti a casa si abituano gradualmente ad un tenore di vita più alto. "In buona sostanza l'immagine diffusa dalla stampa, e in modo non ingenuo da talune forze politiche, di queste donne come 'immigrate a tempo determinato', si scontra con una realtà piuttosto diversa" (Mazzacurati, 2005; p. 154).

²⁰ Anche se non va dato per scontato che le donne migranti si trovino sempre nelle condizioni di scegliere e di poter determinare in modo autonomo il proprio destino.

Un'ulteriore linea di demarcazione efficace per la determinazione degli atteggiamenti e delle rappresentazioni sociali individuali circa le questioni della legalità e della giustizia è strettamente collegata al fatto di trovarsi in una delle seguenti condizioni nella combinazione tra status giuridico-legale e situazione occupazionale: avere il permesso di soggiorno e il lavoro con regolare contratto; avere il permesso di soggiorno e il lavoro senza contratto; essere senza permesso di soggiorno e senza contratto (Pasquinelli e Rusmini, 2008; Caponio, 2009). Allo stesso modo, il momento dell'eventuale regolarizzazione può rappresentare un evento che fa da spartiacque rispetto alla formazione delle opinioni soggettive sulle tematiche discusse. In proposito, dobbiamo chiederci se queste donne abbiano mutato le loro idee circa il concetto di giustizia e di legalità nel nostro paese a seguito dell'avvenuta regolarizzazione. Quali effetti hanno determinato le difficoltà incontrate nel lungo cammino verso l'ottenimento dei documenti di soggiorno? Un ultimo, ma non meno sostanziale, aspetto capace di incidere sul percorso di integrazione e sulla percezione del concetto di legalità ha a che fare con la presenza di reti di relazioni, più o meno efficienti, su cui le donne immigrate possono contare in Italia. Le risorse veicolate dai *network* migratori e dai legami di solidarietà tra connazionali riescono spesso a facilitare l'accesso alle informazioni sulla legislazione vigente e l'ottenimento dei documenti. Come pure i contatti e i legami maturati con i datori di lavoro, insieme al possibile inserimento nell'ambito delle cosiddette "istituzioni migratorie", possono rendere più agevole il percorso di integrazione²¹.

In conclusione, uno studio basato su dati originali può contribuire a trovare risposte ad interrogativi finora limitatamente considerati e non adeguatamente esplorati nella letteratura scientifica del nostro paese. Cosa pensano "loro" di "noi"? Come si possono individuare possibili collegamenti tra le storie di vita e le opinioni delle badanti straniere e la loro percezione della legalità e del funzionamento della giustizia in Italia? E ancora, cosa *pensavano* della legge italiana in materia di immigrazione *prima* di venire in Italia e cosa ne *pensano dopo* avere raggiunto il nostro paese ed – eventualmente - dopo essere state regolarizzate, sempre che questo sia avvenuto²²? In una sorta di percorso circolare, la consapevolezza dei migranti rispetto alla disciplina giuridica sull'immigrazione e al suo funzionamento nel paese ospitante può essere

²¹ Soprattutto per il reclutamento di badanti e colf funziona in modo molto efficace il "passa parola" tra le famiglie datrici di lavoro e le organizzazioni non istituzionali, come quelle del terzo settore, che nel nostro paese si fanno ampiamente carico dell'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati presenti sul territorio.

²² Un interessante esempio di indagine empirica incentrata sull'immagine del nostro paese condivisa dalle donne straniere impiegate come lavoratrici domestiche è la ricerca "*Cosa penso di voi*". *Le opinioni e la condizione delle colf in Italia* a cura di Acli-Colf (2005). Anche la già citata ricerca di Fullin e Vercelloni (2009; p. 431), condotta in prospettiva microsociologica avvalendosi delle testimonianze dirette di donne straniere di diverse appartenenze nazionali, ha evidenziato che "le differenze esistenti nei percorsi lavorativi delle donne intervistate portano a pensare che alcune specificità connesse alla nazionalità non possano essere spiegate solo facendo riferimento all'appartenenza a differenti reti etniche, ma debbano essere ricondotte a processi più ampi che andrebbero indagati prendendo in considerazione la storia migratoria, il grado di strutturazione dei flussi, le relazioni tra paese di origine e paese di arrivo, il ruolo delle istituzioni, ecc."

ricondata alle rappresentazioni e agli atteggiamenti riguardo al concetto di giustizia in generale, oppure anche riguardo a ciò che “loro”, dal proprio punto di vista, considerano “giusto” e “legittimo”.

Questi ultimi temi costituiscono aspetti essenziali per l'analisi dell'andamento dei fenomeni migratori in prospettiva strutturale. Infatti, nel novero dei fattori attrattivi per i flussi in ingresso viene inclusa la consapevolezza e/o la percezione che i futuri migranti si sono formati rispetto al sistema legislativo e giuridico e ai relativi meccanismi nei contesti di destinazione. Tra le altre cose, i migranti attuali e potenziali dimostrano solitamente di possedere un discreto patrimonio informativo al riguardo. Ciò è reso possibile dagli effetti virtuosi delle catene migratorie, in grado di trasferire in modo veloce ed efficiente informazioni e conoscenze tra primo-migranti già insediati e aspiranti migranti su possibili sanatorie, sul funzionamento e sui tempi della regolarizzazione, sulla repressione dell'immigrazione irregolare e anche sugli atteggiamenti degli autoctoni.

3. Cultura dell'emigrazione, integrazione e consapevolezza giuridica. Alcune note conclusive

Molti degli aspetti che abbiamo discusso circoscrivono elementi che formano il complesso della “cultura dell'emigrazione”, la cui solidità è tipicamente osservabile in aree di provenienza a forte tradizione migratoria. Essa interpreta e, in alcuni casi, prescrive i sistemi della mobilità spaziale e sociale dei migranti attuali e potenziali. Un caso paradigmatico di cultura migratoria che si presenta in forma “forte” è quello dell'immigrazione femminile filippina, spesso orientata a raggiungere i paesi occidentali con l'obiettivo di inserirsi nel mercato del lavoro domestico. Le strategie migratorie transnazionali, che costituiscono un elemento quasi costante nel progetto delle donne di questa appartenenza nazionale, sono rivolte a dislocare i membri principali del nucleo familiare in almeno due stati, dato che loro stesse emigrano per motivi di lavoro lasciando marito, figli e altri parenti in madrepatria. Ma non per questo rinunciano a tenere vivi i legami sociali, emozionali e, ovviamente, economici con chi è rimasto a casa. *Network* familiari mantenuti molto attivi ed efficienti li alimentano costantemente nell'ambito di uno spazio virtuale che oltrepassa i confini nazionali e, addirittura, i continenti (Parreñas Salazar, 2001). Un esempio di cultura migratoria più recente e ancora in fase di strutturazione per il ruolo assunto dalle protagoniste femminili è, invece, quello delle donne marocchine che raggiungono l'Italia al seguito delle traiettorie migratorie maschili, in prevalenza per motivi di ricongiungimento familiare (Decimo, 2005).

La formazione di una cultura dell'emigrazione consolidata rappresenta una prerogativa dei flussi migratori con una storia e una consuetudine stabilizzate, e perciò non recenti, che si innestano in sistemi di solito altamente strutturati. Come ha osservato Sciortino (2009), molto occasionalmente in queste ondate si ritrovano i primo-migranti, mentre invece vi operano i meccanismi di richiamo delle reti migratorie. Per contro, nel caso dei flussi a basso livello di strutturazione, appare più diffusa la presenza di migranti-pionieri, che possono

attivare il loro progetto per il tramite dell'azione di *network* a legami deboli, attraverso i rapporti con amici e conoscenti, in assenza di reti familiari ben inserite nel paese ospitante. In taluni casi, anche quest'ultima tipologia di reti può essere carente o addirittura assente, costringendo il migrante a crearsi da solo una trama di rapporti sociali, una volta giunto nel paese di destinazione.

Restano in larga misura ancora da indagare, anche attraverso attività di ricerca sul campo, i modelli di cultura migratoria emergenti e gli esiti dell'evoluzione più recente delle modalità d'integrazione di cui sono soggetto e oggetto le donne straniere impiegate nel settore del lavoro domestico e di cura. Nell'analisi di questi processi, da un lato le traiettorie legate ai referenti giuridico-legali e politici ufficiali che operano sul piano strutturale e, dall'altro, i percorsi individuali verso il riconoscimento formale dello status di regolarità e la consapevolezza circa il concetto di legalità e giustizia che ne deriva giocano un ruolo strategico che non può essere sottovalutato.

Riferimenti bibliografici

Abel, Richard L.

1973 *Law in the Books and Books About Law*, in "Stanford Law Review", 26, 175, pp. 184-189.

Acli-Colf

2005 "Cosa penso di voi". *Le opinioni e la condizione delle colf in Italia*, rapporto di ricerca non pubblicato.

Alemani, Claudia

2004 *Le colf: ansie e desideri delle datrici di lavoro*, in "Polis", vol. XVIII, n. 1, pp. 137-164.

Ambrosini, Maurizio

2005 *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.

2009 *Irregular Immigration: Economic Convenience and Other Factors*, in "Transfer", vol. 14, n. 4, pp. 557-572.

Andall, Jacqueline

2000 *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*, Aldershot, Ashgate.

2004 *Le Acli-colf di fronte all'immigrazione straniera: genere, classe ed etnia*, in "Polis", vol. XVIII, n. 1, pp. 77-106.

Andall, Jacqueline e Sarti, Raffaella

2004 *Le trasformazioni del servizio domestico in Italia: un'introduzione*, in "Polis", vol. XVIII, n. 1., pp. 5-16.

- Anderson, Bridget
2000 *Doing the Dirty Work? The Global Politics of Domestic Labour*, London-New York, Zed Books.
- Bagnasco, Arnaldo, Barbagli, Marzio e Cavalli Alessandro
1997 *Sociologia. I. Cultura e società. I concetti di base*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado
1998 *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Caponio, Tiziana
2009 *Documenti, lavoro, casa: l'integrazione delle donne immigrate*, in R. Catanzaro e A. Colombo (a cura di), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 85-108.
- Carchedi, Francesco, Mottura, Giovanni e Pugliese Enrico
2003 *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano, Franco Angeli.
- Carfagna, Massimo
2002 *I sommersi e i sanati. La regolarizzazione degli immigrati stranieri in Italia*, in A. Colombo e G. Sciortino (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-87.
- Caritas/Migrantes
2009 *Immigrazione. Dossier Statistico 2009. XIX Rapporto*, Roma, Edizioni Idos.
- Castles, Stephen e Miller, Mark J.
1993 *The Age of Migration: International Populations Movements in the Modern World*, New York, Guilford Press.
- Catanzaro, Raimondo e Colombo, Asher
2009 (a cura di) *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Colombo, Asher
2005 *Il mito del lavoro domestico: struttura e cambiamenti in Italia (1970-2003)*, in "Polis", vol. XIX, n. 3, pp. 435-464.
2009 *La sanatoria per le badanti e le colf del 2009: fallimento o esaurimento di un modello?*, Fieri, Gli approfondimenti, www.fieri.it.
- Dal Lago, Alessandro
1999 *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Decimo, Francesca

2005 *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*, Bologna, Il Mulino.

Ehrenreich, Barbara e Hochschild, R. Arlie

2003 (a cura di) *Global Woman, Nannies, Maids and Sex Workers in the New Economy*, New York, Metropolitan Books; trad. it. *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli, 2004.

Esping-Andersen, Gosta

1999 *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford, Oxford University Press, trad. it. *I fondamenti sociali delle economie post-industriali*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Ewick, Patricia e Silbey, S. Susan

1998 *The Common Place of Law. Stories from Everyday Life*, Chicago, Chicago University Press.

Fullin, Giovanna e Vercelloni, Valeria

2009 *Dentro la trappola. Percezioni e immagini del lavoro domestico e di cura nei percorsi delle donne immigrate*, "Polis", vol. XXIII, n. 3, pp. 427-459.

Galanter, Marc

1974 *Why the "Haves" Come out Ahead: Speculations on the Limits of Legal Change*, in "Law and Society Review", 9, 1, pp. 95-160.

Hertogh, Marc, Pelisse, Gerome e Silbey, S. Susan

2009 *Tracking the Rule of Law. A Cross-National Study of Legal Consciousness*, working paper non pubblicato.

Massey, Douglas S., Arango, Joaquin, Graeme, Hugo, Kouaouci, Ali, Pellegrino, Adela e Taylor, J. Edward

1998 *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millenium*, Oxford, Clarendon Press.

Mazzacurati, Cristina

2005 *Dal blat alla vendita del lavoro. Come sono cambiate colf e badanti ucraine e moldave a Padova*, in T. Caponio e A. Colombo (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 145-174.

Mingozzi, Andrea

2005 *Il lavoro domestico nel distretto faentino. Effetti della regolarizzazione sulle lavoratrici provenienti dall'ex Unione Sovietica*, in T. Caponio e A. Colombo (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, pp. 117-143.

Nelken, David e Zanier, Maria Letizia

2006 *Tra norme e prassi: durata del processo penale e strategie degli operatori del diritto*, in “Sociologia del diritto”, 1, pp. 143-166.

Palidda, Salvatore

2001 *Migranti devianti e vittime*, Milano, Angeli-ISMU

Park, Robert E. e Burgess, Ernest W.

1924 *Introduction to the Science of Sociology*, Chicago, Ill., University of Chicago Press.

Parreñas Salazar, Rhacel

2001 *Servants of Globalisation. Women, Migration and Domestic Work*, Stanford, Stanford University Press.

Pasquinelli, Sergio e Rusmini, Giselda

2008 *Badanti: la nuova generazione. Caratteristiche e tendenze del lavoro privato di cura*, Istituto per la Ricerca Sociale, www.qualificare.info.

Polanyi, Karl

1944 *The Great Transformation: the Political and Economic Origins of Our Time*, New York, Rinehart & Company.

Ranci, Costanzo

2001 (a cura di) *L'assistenza agli anziani in Italia e in Europa: verso la costruzione di un mercato sociale dei servizi*, Milano, Franco Angeli.

Sciortino Giuseppe,

2004 *Immigration in a Mediterranean Welfare State: The Italian Experience in Comparative Perspective*, in “Journal of Comparative Policy Analysis”, vol. 6, n. 2, pp. 111-129.

2009 *Sistemi migratori irregolari e lavoro domestico*, in R. Catanzaro e A. Colombo (a cura di), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 167-193.

Scrinzi, Francesca

2004 *Professioniste nella tradizione. Le donne migranti e mercato del lavoro domestico*, in “Polis”, vol. XVIII, n. 1, pp. 107-136.

Vicarelli, Giovanna

1994 (a cura di) *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Roma, Ediesse.

Zanier, Maria Letizia

2006 *Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione*, in M.I. Maciotti, V. Gioia e P. Persano (a cura di), *Migrazioni al*

femminile. Volume primo. Identità culturale e prospettiva di genere. Macerata, EUM, pp. 21- 48.